

IGNIS ARDENS



Parrocchia di S. Matteo Apostolo - Riese Pio X - TV

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 6
Anno LXVI
NOVEMBRE - DICEMBRE 2021

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2021:
Italia € 25
SUL C.C.P. N° 13438312

Esteri (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario
Intestato a:

Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479
BIC o SWIFT BCITITMM

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)

Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177
www.parrocchiariesepiox.it
riesep@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Stefano & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO
Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

CONOSCERE PIO X

LO SPORT IN ITALIA AL TEMPO DI PIO X	PAG. 3
UNA VOCE DI PACE PER IL MONDO	PAG. 6
LA CASA NATALE DI PAPA PIO X DIVENTA CASA DELLA MEMORIA	PAG. 8
ANNO 2022 I 150 ANNI DEL VECCHIO MUNICIPIO ORA CENTRO CULTURALE GIOVANNI PAOLO II	PAG. 10

VITA PARROCCHIALE

OMAGGIO AL PITTORE NOÈ BORDIGNON	PAG. 13
SALUTO A DON ANDREA CARATTOZZOLO	PAG. 17
CONCORSO PRESEPI NATALE 2021	PAG. 19

UNA FINESTRA SUL MONDO

DAVID SASSOLI "UOMO DI PARTE E UOMO DI TUTTI"	PAG. 21
--	---------

IN RICORDO DI...	PAG. 25
------------------	---------

VITA IN CRISTO	PAG. 27
----------------	---------

LO SPORT IN ITALIA AL TEMPO DI PIO X

Quirino Bortolato

IL MONDO CATTOLICO E LO SPORT

All'inizio del Novecento contribuì ad una maggiore diffusione delle attività ginniche all'aperto la diffusione in Italia dello scoutismo, la cui caratteristica risiede ancora oggi nella didattica formativa, che privilegia l'attività pratica da svolgersi in comunità e all'aria aperta come strumento per forgiare il corpo e insieme il carattere dei ragazzi: nacque il Corpo Nazionale Esploratori Italiani, la cui costituzione venne approvata con Regio Decreto nel 1916, anno in cui nacque anche l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani). Maggiore sensibilità nei confronti dell'attività sportiva veniva in quegli anni manifestata anche dal movimento cattolico, con la nascita di numerose associazioni sportive cattoliche, sia pure di chiaro stampo ginnastico e prive di peculiarità agonistiche.

Furono i circoli giovanili, i gruppi democratici cristiani e gli oratori a veder nascere le prime società sportive cattoliche: queste associazioni non si occupavano solo dei giovani, ma anche delle attività del tempo libero degli operai cattolici. Tra queste attività venne compreso anche lo sport, su iniziativa dei soci più giovani dell'Unione Operaia Cattolica di Torino (UOC).

Questa Unione, che era costituita da adulti, commercianti e operai, non sentì in modo pressante il bisogno di entrare in un mondo che per allora sembrava ristretto al ceto borghese e ai gruppi studenteschi. Ma l'incontro avvenne ugualmente, grazie ad una società ciclistica cattolica, la Pro Torino, sorta nel 1904 tra le file dei democratici cristiani e poi approdata alla sponda moderata del cattolice-

simo torinese. Nella prima capitale d'Italia, nell'ambito dell'associazionismo giovanile cattolico, i primi a dare impulso alla pratica della ginnastica e delle gare sportive furono i Fratelli delle Scuole Cristiane e tra questi fratello Biagio, al secolo Stefano Sonaglia (1861-1915), considerato il "pioniere" dello sport cattolico insieme al teologo Luigi Barlassina (1872-1947), rettore della chiesa di Santa Pelagia e assistente degli universitari cattolici, che è stato l'organizzatore delle prime squadre sportive cattoliche torinesi.

Fratel Biagio fondò a Torino, nel 1904, la Società Ginnastica Excelsior e si fece promotore di diversi convegni e concorsi, tra i quali quello tenutosi in Vaticano nel 1905, alla presenza di Pio X. Nel 1906 fu tra i fondatori della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (F.A.S.C.I.).

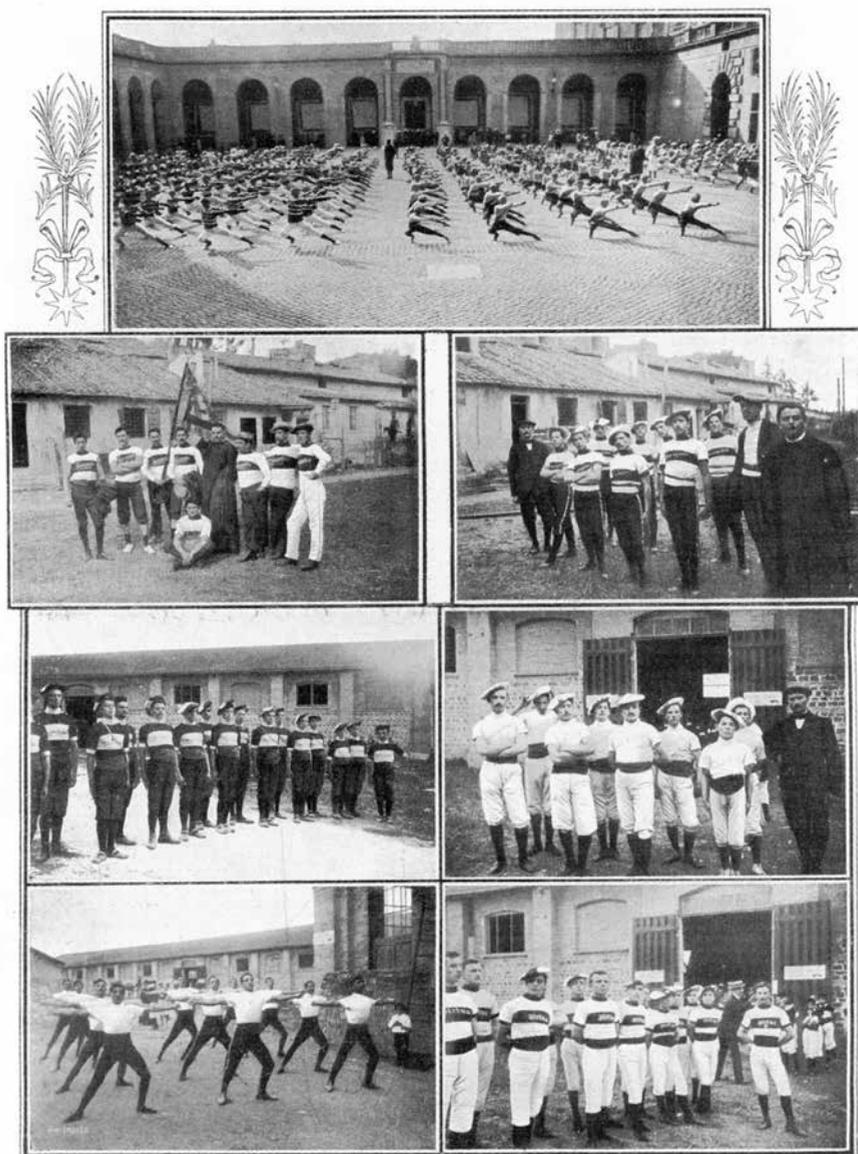
LA FEDERAZIONE ASSOCIAZIONI SPORTIVE CATTOLICHE ITALIANE (F.A.S.C.I.)

In ambito cattolico, a partire dal 1906, le federazioni sportive si coordinarono nella F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane). La F.A.S.C.I. aveva come scopo quello di "riunire tutte le forze ginnastiche italiane, tutelarne l'interesse, servire di legame tra le medesime e promuovere la sana educazione fisica, non disgiunta da quella religiosa e morale" (Deliberazione del Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana, 13 maggio 1906).

La nascita della F.A.S.C.I. rappresentò una tappa fondamentale nella storia dello sport italiano, poiché facilitò una maggiore diffu-

sione dell'attività ginnica, che fino ad allora era praticata principalmente in Piemonte e Lombardia, e che da quel momento coinvolse rapidamente anche altre regioni, soprattutto Toscana e Marche, assicurando poi una diffusione più capillare sul territorio nazionale.

La connotazione religiosa della federazione emerge chiaramente da una serie di scelte, ad esempio quella di non promuovere sport come il calcio e il ciclismo che, in quanto di origine anglosassone, venivano considerati "giochi protestanti".



Esercizi collettivi

Nel 1911, essa assunse una diffusione a livello internazionale, con l'Unione Interfederale delle Opere Cattoliche di Educazione Fisica. La F.A.S.C.I. doveva, inoltre, assumere il compito di organizzare lo sport cattolico. Sull'argomento si aprì all'epoca "un acceso dibattito tra i fautori della ginnastica come unica espressione di attività fisica e i fautori di un allargamento alle attività sportive in genere. La ginnastica è reputata più adatta alla formazione del giovane cattolico per temprarlo alle vicende della vita mentre lo sport appare addirittura pericoloso e troppo legato ad interessi lucrativi. Alla fine, al di là

degli anni '80 dell'Ottocento, ispirati ad una pedagogia che intendeva limitare il carattere intellettualistico dei programmi scolastici con attività intese ad associare il carattere ginnico-sportivo con quello educativo.

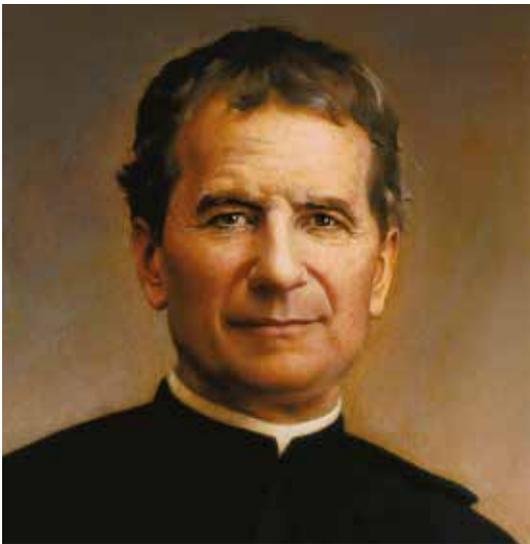
Il papa Leone XIII li aveva giudicati tra gli strumenti più idonei da contrapporre all'anticlericalismo dilagante: fondati per scelta in quartieri a forte connotazione popolare, essi riuscirono a creare una tenace ed agguerrita concorrenza con le istituzioni laiche già presenti con nuove squadre sportive, saggi ginnici, raduni e sfilate.

RELIGIOSI IMPEGNATI NELLO SPORT E LA NASCITA DEGLI ORATORI

Tra gli ordini più attivi nella promozione dell'attività fisica dei fanciulli svolsero un ruolo fondamentale i salesiani e i barnabiti. Don Giovanni Bosco (1815-1888) vedeva nella ginnastica il "mezzo efficace per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità".

A lui si ispirò anche il frate barnabita Giovanni Semeria (1867-1931), che fu tra i primi in Italia a intuire le potenzialità aggregative ed educative dello sport, e mise in risalto l'importanza dell'attività fisica negli oratori, come strumento per rendere più forti i ragazzi nel corpo e nel carattere.

A testimonianza, infine, della diffusione del fenomeno sportivo di questi anni, va citata anche la nascita dei primi giornali dedicati allo sport come: Sport Illustrato (1881), La Gazzetta dello Sport (1896) e La Stampa Sportiva (1901), che diedero notizia dei primi importanti eventi sportivi destinati a segnare la storia del nostro sport, come il Giro d'Italia di ciclismo, che prese il via nel 1909.



Don Giovanni Bosco

di ogni dibattito, sarà la realtà a determinare l'indirizzo. La realtà è che i giovani scelsero le attività sportive, in particolare il gioco del calcio. E a quel punto la Chiesa dovette organizzarsi ad accogliere nei suoi oratori le attività sportive".

Punto centrale di questa opera furono gli oratori, che iniziano a costituirsi intorno alla fine

UNA VOCE DI PACE PER IL MONDO

Quirino Bortolato

PREMESSA

Il Santo Papa Pio X, tra i tanti suoi titoli, annovera anche quello di papa della pace.

Infatti, allo scoppio della prima guerra mondiale, con l'Esortazione Apostolica «Dum Europa» (Acta Apostolicae Sedis, n. 6, p. 373, 2 agosto 1914) levò alto il suo grido contro le armi e contro la guerra: implorò la cessazione della guerra, con un accorato appello a porre fine alle ostilità e a cercare ogni strada per la composizione del conflitto nell'interesse superiore dell'umanità e della pace. Lasciò un vero testamento di pace consegnato alle future generazioni.

Tuttavia fu un grido provato a lungo, sempre espresso a gran voce fin da Salzano.

L'unico papa che ebbe la fortuna di essere parroco esercitò più volte la carità, sia nella ricerca della giustizia come in quella della pace.

GIUSTIZIA E PACE FRA LE PERSONE

Per le sue iniziative originali, ebbe ad esporsi in varie occasioni: istituì una scuola di musica sacra e per questa sua opera fu criticato e calunniato. Ma egli, "per diradar le nubi" si rivolse il 24 novembre 1868 al sindaco del paese con le seguenti parole: «amico della pace, quanto abborro qualunque cosa potesse turbarla, altrettanto vorrei che fosse disprezzato, come lo merita, chiunque cercando il pelo nell'uovo vorrebbe mettere in ballo chi non ama che la buona armonia, la propria e l'altrui tranquillità».

Molte volte ricorre alla locuzione «Nemi-

co delle diatribe, cerco tutto ciò che possa mantenere la pace». Mai però essa fu usata strumentalmente per amore di quieto vivere: quando la giustizia od il dovere lo richiedevano, egli sapeva diventare terribile e non retrocedeva. Ad uno che lo aveva offeso scrisse: «Non ho inteso né di offenderla né di umiliarla e non voglio che tramonti il sole d'oggi senza che ella sappia che io le offro da buon Cristiano e da Sacerdote la mano».

Educava alla pace ed al rispetto meritocratico nella scuola comunale che dirigeva, premian-do bambini e bambine che facevano il loro dovere, cioè imparavano ciò che la vita scolastica proponeva loro.

GIUSTIZIA E PACE FRA LE PERSONE NELLA CHIESA LOCALE

Una delle questioni più scottanti coinvolgenti i rapporti fra autorità religiose e civili fu quella legata alla successione ereditaria del predecessore don Antonio Bosa (1804-1867), che aveva lasciato una somma cospicua al seminario di Treviso. Quest'ultimo, trovandola troppo onerosa, la rifiutò. Si innescò in questo modo un turbinio di interessi particolari, che il Sarto mise a tacere rivendicando il lascito alla parrocchia di Salzano e vincendo una lite giudiziaria durata alcuni anni.

Il problema per il Sarto era evidente: amava e difendeva la causa dei chierici, e ribadiva che "a preferenza delle donzelle e dei poveri venissero beneficiati i giovani leviti".

È bene sottolineare che al parroco Sarto stava a cuore la salvaguardia della sostanza della questione, senza lasciare strascichi di sorta,

che avrebbero potuto compromettere i rapporti fra le persone, gli enti e le varie articolazioni della chiesa particolare trevigiana. Siamo, quindi, di fronte ad una ulteriore scelta di equilibrio e di pace.

GIUSTIZIA E PACE FRA CATTOLICI, EBREI E LAICI

Gli anni in cui il Sarto visse a Salzano furono caratterizzati da attestazioni di amor patrio da un lato e dallo scontro fra Chiesa e Stato, dall'altro, per le questioni risorgimentali e la presa di Roma (20 settembre 1870). Ben consapevole dell'atmosfera che si respirava in Italia, il pur intransigente parroco di Salzano auspicò il trionfo della pace in mezzo a tante tensioni.

Questa sua sensibilità emerge da una lettera che inviò alla Curia di Treviso il 18 luglio 1871, in occasione del 25° giubileo pontificale di Pio IX: citando la gioia dei parrochiani, si augurava che Iddio esaudisca i voti che si emettono continuamente dal cuore dei semplici e si faccia la calma nella tempesta e splenda propizio sull'orizzonte il sole della tranquillità, della pace».

Nonostante le indicazioni dell'autorità ecclesiastica, frequentava la famiglia israelita Romanin Jacur: appoggiò le idee del giovane Leone Iachia (1847-1928) per la costruzione della filanda, permettendo una nuova emancipazione della donna ed una migliore distribuzione della ricchezza.

GIUSTIZIA E PACE FRA TUTTI GLI UOMINI

Quando Pio X morì nel 1914, subito la crona-

ca si impadronì del fatto e lo trasformò quasi in leggenda. Si sottolineava come questo papa aveva fieramente risposto all'ambasciatore dell'Austria-Ungheria presso la Santa Sede che, a nome dell'Imperatore, aveva richiesto la benedizione per gli eserciti dell'Impero: «Io benedico la pace e non la guerra».

Si costruì l'immagine di un uomo che possedeva il genio della bontà e che insieme era dotato di una volontà chiara ed oltremodo tenace, quasi ostinata, di pace, che lo esaltava di fronte agli occhi dei contemporanei e lo faceva ritenere un profeta che aveva presentito l'avvicinarsi della terribile guerra. In diverse occasioni aveva lucidamente profetizzato il passo pesante e inesorabile della distruzione e della morte.

Al suo Cardinale Segretario di Stato, Raffaele Merry del Val (1865-1930), qualche anno prima di morire, soprattutto durante le due guerre balcaniche (1912-13), diceva spesso con precisa sicurezza: «Eminenza, il guerrone si avvicina! Dio ha posto mano ai più fieri flagelli!» E, man mano che i giorni passavano, con una tristezza impressionante, ripeteva: «Eminenza, la guerra è alle porte: non passerà il 1914!»

IL MESSAGGIO DI PACE DEL PAPA E LE REAZIONI ALLA SUA MORTE

Il 2 Agosto 1914 egli lanciò, nel turbine dell'odio selvaggio, una «Esortazione ai cattolici di tutto il mondo». Fu l'ultima sua prestigiosa ed autorevole parola, dolorosa ed implorante. In un muto e straziante dolore congedò i suoi figli di tutte le stirpi, gli ospiti di Roma cattolica chiamati alla guerra. Benedisse francesi, tedeschi, slavi, inglesi, austriaci, belgi e disse loro: «Siate degni della vostra fede e

in guerra non dimenticate la misericordia e la pietà!». Pregò ancora e, consumando le sue ultime energie e dando fondo a tutte le sue risorse diplomatiche, supplicò continuamente i potenti della terra. Invano.

Tutto ciò non poté non lasciare uno strascico di ammirazione sia fra i credenti che fra i non credenti.

Nel mondo cattolico diventò anzi apoteosi, perché la sua tomba divenne subito un'ara circondata da miriadi di lumi, mentre le anime semplici si fecero subito messaggere della sua santità, consentendo nell'arco di nove anni l'apertura della causa di canonizzazione. Il messaggio di Pio X si radicò nelle anime dei combattenti della Terza Armata dopo la

rotta di Caporetto. La sua immagine servì per risollevarlo il morale alle truppe. Il giornalista e regista teatrale Renato Simoni (1875-1952), nella celeberrima poesia "La Madonnina blu", una poesia in dialetto veneto, pubblicata su "La tradotta giornale della Terza Armata" (n. 4, 14 aprile 1918), immaginò che il vecchio papa scendesse dal cielo per parlare con la Madonna di Coste di Maser.

Ne ricavò un dialogo struggente e dall'alto impatto emotivo, mettendogli in bocca un invito a resistere al nemico e a salvare l'Italia: "E il vecchio Papa dal cuore suo puro - questa preghiera ai soldati mandò: - «Salvè l'Italia, putei, tignì duro! - Viva l'Italia!» Ed in ciel ritornò".

LA CASA NATALE DI PAPA PIO X DIVENTA CASA DELLA MEMORIA

L'ABITAZIONE DEL SANTO ENTRA NELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE

Sorelle Discepole del Vangelo

Riportiamo di seguito uno stralcio del comunicato stampa:

Riese Pio X (TV), 11 gennaio 2022
– Entra a far parte dell'Associazione Nazionale Case della Memoria la "casetta" dove nacque e abitò Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X dal 1903 al 1914. Beatificato nel 1951 e canonizzato nel 1954, fu l'unico papa ad aver svolto servizio pastorale come parroco e ad aver percorso tutto il "cursus honorum" sacerdotale. La "casetta" esprime chiaramente una vita basa-





presidente della Fondazione Giuseppe Sarto - rappresenta un ulteriore momento di crescita nella gestione della stessa, dal momento che il confronto e il dialogo con realtà simili danno la possibilità di ragionare su progettualità condivise e aiutano da una parte a mantenere e conservare le strutture, dall'altra a renderle ancora più appetibili in ambito turistico e culturale».

Abbiamo riportato il comunicato stampa con il quale è stata resa nota questa bella notizia!

Sicuramente è un'opportunità per diffondere la conoscenza della casa natale di S. Pio X, ma è altrettanto, se non più importante, riflettere sul senso cristiano che tale scelta può trasmettere.

La memoria di questo luogo, che ha visto nascere e crescere Giuseppe Sarto, ci rivela che la santità si incarna nel quotidiano, nelle piccole cose di tutti i giorni, che ciascuno di noi vive. È una dimensione alla quale siamo chiamati, senza distinzioni, perché abbiamo ricevuto la possibilità di farla crescere nel contesto che abitiamo: è un cammino che ci parla di casa, di famiglia, di lavoro, intriso di gioie e sofferenze, di luci ed ombre.

Come lo è stato per Giuseppe Sarto, così lo è anche per noi: ritrovare la bellezza e l'importanza dei luoghi semplici, che custodiscono ed alimentano la nostra fede in Dio ed il desiderio di camminare insieme a Lui!

Fare memoria di questa casa natale, la "cassetta", possa aiutarci a fare memoria anche del nostro personale cammino con il Signore, intriso di quei valori semplici, ma profondamente evangelici, che S. Pio X ha imparato a vivere in questa terra e che desideriamo continuare a coltivare in noi, perché il Vangelo parli a quanti ci incontrano!

ta sull'essenziale, quale fu quella di Giuseppe Sarto anche quando divenne pontefice.

Si tratta della seconda Casa della Memoria per il Veneto che conta già all'interno dell'Associazione Nazionale Case della Memoria la Casa di Cultura Goffredo Parise a Ponte di Piave (TV). «Siamo molto felici di accogliere una nuova casa veneta nella nostra rete di case museo – commenta Adriano Rigoli presidente dell'Associazione Nazionale Case della Memoria – e rafforzare il legame con questa Regione nel nome di un Papa Santo, votato ai valori della semplicità e dell'umiltà».

L'abitazione si trova a Riese Pio X, un piccolo Comune ai piedi delle Prealpi che dal 1952 ha aggiunto il suffisso in onore di Papa Pio X che nacque qui nel 1835. «Credo che la conoscenza della casa natale di Giuseppe Sarto, da tutti conosciuto come Papa Pio X debba essere valorizzata – aggiunge Marco Capaccioli vicepresidente dell'Associazione Nazionale Case della Memoria -

E insieme a lei tutti gli altri luoghi di Riese Pio X legati alla memoria del Papa Santo».

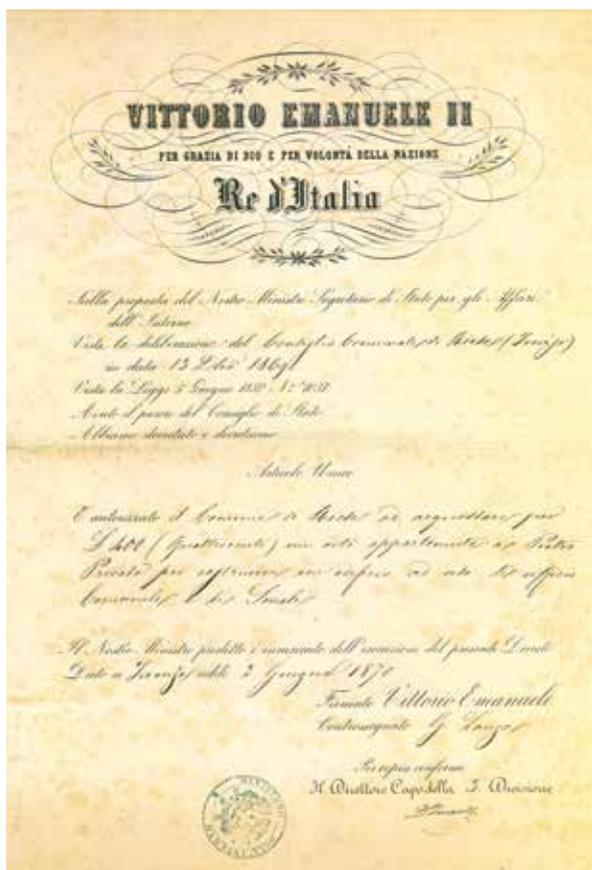
«L'adesione della Casa Natale di Papa Pio X alla rete delle Case della Memoria – commenta Matteo Guidolin, sindaco di Riese Pio X e

ANNO 2022

I 150 ANNI DEL VECCHIO MUNICIPIO ORA CENTRO CULTURALE GIOVANNI PAOLO II

Ruggero Ambrosi

• 1)



Il 2 Giugno 1870
il Re Vittorio Emanuele II
autorizzava il Comune
di Riese all'acquisto del
terreno per la costruzione
di un edificio ad **uso di
ufficio comunale e di
scuole.**



Il 22 Luglio 1871 veniva pubblicato l'avviso d'asta per la costruzione di un fabbricato ad uso del Municipio e Scuole d'ambo i sessi in Riese.

Il **30 Agosto 1871** dopo regolare asta veniva stipulato tra il Sindaco di Riese Giacopo Monico e l'impresario Antonio Vendrasco di San Zenone il contratto di appalto per la realizzazione dei lavori al prezzo di L. 12.234 con l'impegno del costruttore di portare al coperto lo stabile entro lo stesso anno **1871** e completarlo definitivamente entro l'anno **1872**.

Gli impegni furono puntualmente rispettati.



Lo stabile fu destinato:

- al piano terra scuole di ambo i sessi e al successivo trasferimento delle stesse in sedi diverse, altri uffici pubblici.
- al primo piano uffici comunali e sale delle adunanze (Consiglio e Giunta);
- **a Sede Municipale fino al Novembre 1984.**

Negli anni successivi e con le opportune modifiche divenne sede della Biblioteca comunale, di aule e di sale per convegni e riunioni.



Il 13 Luglio 2005,
in ricordo della visita di
Papa Wojtyla a Riese Pio X,
15 Giugno 1985,
fu ufficialmente denominato
Centro Culturale
Giovanni Paolo II.

Nel mese di Ottobre 2012 in una pausa dei lavori a Roma del Sinodo dei Vescovi, i Cardinali polacchi Kazimierz Nycz, Arcivescovo metropolitano di Varsavia e Stanislaw Dziwisz già segretario di Papa Wojtyla, Arcivescovo metropolitano e ora Emerito di Cracovia giunsero a Riese Pio X e tra gli altri luoghi visitarono anche il Centro Culturale ricordando poi questa visita, nell'Aprile del 2014 a Wadowice all'inaugurazione del Museo della Casa Natale del Santo Padre Giovanni Paolo II nell'incontro con la delegazione riesina presente in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, della Fondazione Giuseppe Sarto, della Pro Loco e del Comitato per il Centenario del *dies natalis*, **20 Agosto 1914**, di Giuseppe Sarto, Papa San Pio X.

OMAGGIO AL PITTORE NOÈ BORDIGNON

A cura di Nazzareno Petrin

Memorabile pomeriggio di festa quello del 14 novembre scorso, nell'ambito della mostra itinerante "Dal Realismo al simbolismo" dedicata al pittore castellano Noè Bordignon, presso il santuario delle Cendrole dove si trova una sua opera. Mostra sviluppata in sei percorsi nel suo territorio di origine e di "lavoro", nel centenario della morte (1920-2020). I presenti hanno espresso la loro soddisfazione per questa commemorazione che li ha coinvolti nell'ambito artistico e religioso. Per l'occasione, in quella serata, in un concerto collegato alla mostra, si sono magistralmente esibiti due docenti del Conservatorio di Castelfranco: all'organo Paola Chiarion e Fabiano Maniero alla tromba. Ha fatto seguito l'apprezzata presentazione dell'opera del Bordignon da parte di don Paolo Barbisan, Direttore diocesano per l'arte sacra e incaricato unico triveneto per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.

Al santuario delle Cendrole, sull'altare laterale destro è presente il dipinto, eseguito da Noè Bordignon (1841-1920) narratore partecipe della povera gente e del mondo della campagna veneta nella seconda metà dell'ottocento e primi novecento, raffigurante il martirio di Santa Eurosia, invocata contro le tempeste, la grandine e i fulmini e per protezione e fertilità dei raccolti.

S. EUROSIA

Sulla figura di Santa Eurosia, il cui culto è da tempo immemorabile ampiamente diffuso, specie nelle zone rurali, sono fiorite molte leggende, tanto che è stato necessario fare



S. Eurosia di Noè Bordignon alle Cendrole, 1872

uno studio per appurarne la verità storica e il suo culto è stato riconfermato nel 1902 da Papa Leone XIII. Eurosia era una ragazza spagnola nata verso l'anno 864 che, rifiutando un matrimonio combinato, desiderosa di consacrare la sua vita al Signore, distinta per la sua fede, bontà ed altruismo, per sfuggire alle insidie degli Arabi, scelse di rifugiarsi

sui monti vicino alla cittadina spagnola di Yebra. Subì il martirio, a soli sedici anni, con la decapitazione (secondo alcuni, anche con l'amputazione delle mani e dei piedi) per mano dei Saraceni che erano entrati in conflitto con i Franchi per la conquista del castello di Yebra circa l'anno 880. Si racconta che al momento del suo martirio si sia scatenato un grandinare furibondo, uno scrosciare spaventoso di acque, folgori e tuoni assordanti, venti fortissimi. I Saraceni fuggirono terrorizzati mentre dal cielo una voce più potente della tempesta diceva: "Sia dato a Lei il dono di sedare le tempeste, ovunque sia invocato il suo nome!". Trovate miracolosamente le sue spoglie, due anni dopo fu canonizzata a Jaca il 25 giugno, e in quella data ricorre la sua festa. È appunto invocata contro le tempeste, i fulmini, le grandinate e anche per i frutti della terra. Il suo culto si diffuse in tutta la Spagna e, grazie ai soldati spagnoli, anche nell'Italia settentrionale, soprattutto nelle zone agricole della Lombardia, del Veneto, delle Marche, dell'Emilia, ecc.

Nel trevigiano e in particolare a Riese, dove la gente viveva esclusivamente dei frutti della terra questa devozione alla santa spagnola era molto sentita. Possiamo allora capire come, data la radicata devozione a questa santa, nel 1872 si fosse affidato al noto pittore locale Noè Bordignon, la cui fama di artista si andava diffondendo, l'esecuzione di un dipinto del martirio di Santa Eurosia, da collocare al santuario della Madonna delle Cendrole.

NOÈ BORDIGNON

Uno sguardo alla sua vita. Quarto figlio di otto, di un Sarto di Salvarosa (Castelfranco V.) nato nel 1841, appassionato di pittura



Noè Bordignon autoritratto (Particolare del giudizio universale a San Zenone)

e disegno sin da piccolo, dal 1858 al 1867, grazie al sostegno economico di alcuni agiati benefattori di Castelfranco, tra cui il ricevitore di imposte Giambattista Finazzi, che in precedenza aveva aiutato il giovane studente Giuseppe Sarto (poi Papa Pio X), poté frequentare e diplomarsi all'Istituto di Belle Arti di Venezia, dopo aver vinto già numerosi premi. Cominciò subito ad operare con grande soddisfazione producendo soggetti profani e religiosi: ritratti, affreschi, pale d'altare e tanto altro, accrescendo la sua fama, non solo locale.

Nel 1871 vinse un concorso e si recò a Roma dove conobbe numerosi artisti.

A causa del diffondersi di un'epidemia di colera lasciò Roma e si rifugiò nella campagna a Genzano (RM) dove rimase fino al 1874 dipingendo scene di vita quotidiana della campagna romana.

Nel 1872 dipinse anche il "martirio di Santa

Eurosia” per il santuario delle Cendrole.

Nel 1874 lavorò agli affreschi sul soffitto e sulle pareti della Chiesa di San Zenone degli Ezzelini.

Nel 1878 andò a Roma, ma presto ritornò nel Veneto e si recò quindi a Parigi per l’Esposizione Universale dove vinse un premio con l’opera “Ragazze che cantano nella valle” e durante il viaggio prese appunti e schizzi di ciò che vide.

Al ritorno si fermò a San Zenone per dipingere il “Giudizio universale” nella parrocchiale.

Ritornò più volte a Roma, ma operò soprattutto a Venezia nello studio di San Vio e a Ca’ Rezzonico insieme ad altri colleghi.

Il 19 marzo 1884 venne nominato Accademico d’onore della Regia Accademia di Belle arti di Venezia e all’Esposizione Generale Italiana di Torino ammesso con sei dipinti.

Nella Chiesa dei Carmini di Venezia nel 1886 sposò Maria Zanchi dalla quale ebbe sei figli. Partecipò a varie mostre presentando numerosissimi lavori e raccolse vari riconoscimenti a Parigi, Bruxelles, Firenze, Roma, Venezia, Bassano del Grappa, Padova, ma subì anche qualche sconfitta, ad esempio con l’esposizione del meraviglioso quadro di genere “La pappa al fogo” alla Biennale d’arte di Venezia.

Nell’ottobre 1896, nella semplice casa che aveva acquistato a San Zenone in Via Pozzo Rotto, il pittore e la moglie durante un temporale, vennero colpiti da un fulmine. La moglie rimase gravemente ferita e morì nel 1913.



La pappa al fogo
(Castelfranco Veneto, Banca popolare di Vicenza)

Acquistò anche una casa a Castelfranco, Borgo Treviso, ma preferì ritirarsi fra i dolci colli e nella pace agreste di San Zenone, dove frequentò assiduamente anche la comunità religiosa degli Armeni e morì nel 1920.

Bordignon è esponente importante del realismo, espressione di questo nostro territorio a cui è stato profondamente legato, alle scene di vita contemporanea unisce una profonda religiosità nell’arte sacra, in perfetta sintonia con la dottrina sociale della Chiesa avviata in quei decenni e ufficializzata nel 1891 nella famosa enciclica “Rerum Novarum” di Papa Leone XIII.

L’asolano, la castellana e il veneziano raccolgono più che altrove le sue opere pittoriche. “Fu partecipe narratore delle povere genti e del mondo della campagna veneta nella seconda metà dell’Ottocento e nei primi decenni del Novecento” spiega don Paolo Barbisan, direttore dell’Ufficio Arte Sacra. Nonostante i numerosi riconoscimenti internazionali in vita, attendeva ancora una piena riscoperta in

epoca moderna, al pari di quella che ha interessato altri suoi contemporanei.

“Il legame con le sue origini - lui, figlio di un sarto di campagna, che poté studiare all’Accademia di Belle Arti di Venezia solo grazie al sostegno del Comune di Castelfranco e di alcuni privati concittadini e un profondo sentimento cristiano lo spinsero a perpetuare lungo tutta la sua vita, e ai massimi livelli nelle chiese, la tradizione iconografica del racconto evangelico, realizzando i tanti cicli di affreschi che si conservano nel territorio: composizioni di ampio respiro, ricche di figure e di movimento”.

Nella dolcezza della campagna che si estende tra Castelfranco Veneto e San Zenone degli Ezzelini si snoda l’itinerario sulle tracce di Noè Bordignon, affrescatore di chiese e ville: si fa tappa alla casa natale di Salvarosa,

all’auditorium di Castello di Godego, alle Cendrole e alla parrocchiale di Loria, ad Altivole e San Vito, passando per la chiesa di San Zenone, poi Pagnano, Casella e Monfumo, Bassano del Grappa, Santorso, e si allunga il passo anche a Lovadina, su a Sàrmede e Montanè e giù fino a Venezia all’Isola degli Armeni ove decorò la chiesa di S. Lazzaro e ritrasse alcuni monaci armeni.

Bordignon, pur legatissimo alla tradizione, si mostra capace di stare al passo con i tempi, di saper rileggere e interpretare le nuove istanze senza venir meno alla sua visione dell’arte: paesaggi dell’anima, atmosfere diluite, veloci tocchi e frantumazione del colore, con attenzione alla resa luministica, per narrare in modo nuovo l’avventura del quotidiano, la fatica delle povere genti.



Vita quotidiana a San Zenone (Castelfranco Veneto, collezione Privata)

SALUTO A DON ANDREA CARATOZZOLO

A cura di Nazzareno Petrin

Un saluto amico. Un saluto ad un amico, con dentro tanta tanta roba perché riassume più di due intensi anni di vita fatta di relazioni, volti, storie, confidenze, avventure.

Caro don Andrea tu hai incontrato Cristo. Sei stato sedotto dalla sua persona, dal suo fascino, come Saulo abbagliato sulla strada di Damasco, ne sei rimasto ammaliato, al punto tale che Gli hai donato la tua vita e con tutto te stesso ce ne hai parlato in mille maniere con tanto entusiasmo. Ci hai provocato e anche noi ci siamo trovati insieme a te in cammino verso la sua scoperta. Tra le tante voci che oggi ci frastornano, la sua, quella di Cristo, il profeta della giustizia, della verità e dell'amore, la si ode soltanto nel silenzio interiore, nel rapporto personale con lui, ma pure dentro una comunità che canta, che prega, che cerca, che soffre, che gioisce, che guardandosi intorno allarga il cuore alla generosità e alla fratellanza e sostiene chi è in difficoltà, incoraggia nelle paure, aiuta gli sfiduciati, si affianca a chi si sente debole, o soffre nella solitudine. Tu lasci la nostra comunità dove hai seminato largamente. Per tanto ti porteremo nel cuore come un dono, con rimpianto e riconoscenza. Il Signore ti chiama nel servizio a un'altra Comunità, la parrocchia di Salvatonda, poco più di una manciata di chilometri da noi, per cui certamente ci saranno occasioni per rivederci. Siamo certi che tu, lì, continuerai a



donare il meglio di te, come pastore.

Ti accompagneremo con la preghiera e l'amicizia nel Signore. Grazie, Don Andrea.

IL SALUTO DI DON ANDREA ALLE COMUNITÀ DI RIESE E SPINEDA

Comunità di Riese e Spineda: Grazie! Dopo le tante occasioni di saluto che abbiamo avuto insieme, a dire il vero non mi restano più

tante parole se non una piccola e potente insieme: grazie! Pensavo in questi giorni che in fondo sono arrivato a Riese e Spineda, poco più di due anni fa, per condividere proprio l'esperienza della gratitudine! Sì noi Cristiani, discepoli del Signore, anche se a volte ci pensiamo poco, siamo gente della gratitudine, continuamente chiamati dal Signore risorto e vivo in mezzo a noi a mettere tutta la nostra vita dentro il suo rendimento di grazie al Padre. Ecco il motivo e la bellezza di ogni Eucaristia, "Rendimento di grazie", appunto, che abbiamo vissuto assieme e per tutti, anche per quelli che non hanno forse tempo di fermarsi e lasciarsi coinvolgere dal Signore stesso nella sua lode e nel suo dono.

Tanti in questi giorni si sono fatti vicini per ringraziarmi di quanto ho fatto coi ragazzi, i giovani, in oratorio, e lì dove sono riuscito ad intrufolarmi e io non posso che rispondere altrettanto e con forza con un vivo grazie per quanto mi avete accolto e accettato così come



sono. Certo per me, la cosa più grande e bella vissuta insieme è stato celebrare con voi e per voi l'Eucaristia: prima di tutto tentare di servire la Parola Sua, perché potesse arrivare meno distante possibile da voi, dove lei stessa poi sa farsi viva per far bene e rinnovare i cuori; e poi, entrare insieme nella grande offerta del Figlio al Padre, nella quale per noi si apre la strada della vita nuova, della vita da figli di Dio che non hanno più paura di perdere nulla! Qui nasce ogni dono di noi che rende inestimabile la vita di ogni Parrocchia! Ora in questa esperienza rimarremo uniti anche se in luoghi diversi! Credo che mi rimarrà poi il desiderio vivo di ritornare tra voi a Riese, al santuario delle Cendrole e a Spineda.

Spero che ciò che abbiamo seminato insieme possa crescere grazie al dono di tutti. Dice un detto africano che per far crescere un ragazzo ci vuole un villaggio: voi lo siete, comunità e comunione sono il tesoro da non perdere per dare la vita vera ai nostri ragazzi, figli e nipoti. In questo senso ce n'è da fare, ce n'è da donarsi, senza aspettare che arrivi qualcun altro: mettiamo il nostro! Guardiamo avanti insieme, perdonandoci dove serve, perché la fantasia dello Spirito Santo possa chiamare e mostrare la strada del dono più bello a ciascun grande e piccolo!

Un forte abbraccio a tutti con speciale affetto

per don Giorgio, don Adolfo e don Daniele e per chi a Riese e Spineda vuole bene a noi preti e con questo affetto gratuito ci rende forti e felici di essere del Signore e con voi! Per sempre anche Vostro,
Don Andrea.

IL SALUTO DEL SEMINARIO A DON ANDREA

All'inizio di questo anno comunitario che ci ha riservato più di qualche sorpresa per la vita della nostre Comunità, vogliamo augurare dalle pagine della nostra rivista (del Seminario) una buona ripartenza anche a don Andrea Caratozzolo che ha concluso il suo servizio nella Comunità Ragazzi.

Don Andrea è entrato a far parte della comunità educante del Seminario nel 2012, ben nove anni fa. Proveniva dalla Parrocchia di Maerne dove aveva svolto il servizio di vicario parrocchiale per tre anni dall'ordinazione presbiterale. Il suo entusiasmo e la sua passione sono stati un dono grande soprattutto per la Comunità Ragazzi nella quale nel corso degli anni ha ricoperto tutti i ruoli, prima come assistente, poi come animatore vocazionale e padre spirituale ed infine come responsabile.

Segno di tanti talenti che ha saputo mettere a disposizione, ma soprattutto di una grande disponibilità e generosità con cui si è adoperato affinché il desiderio vocazionale dei ragazzi e la loro vita spirituale potessero trovare occasioni per essere riconosciuti, accolti, custoditi e fatti crescere.

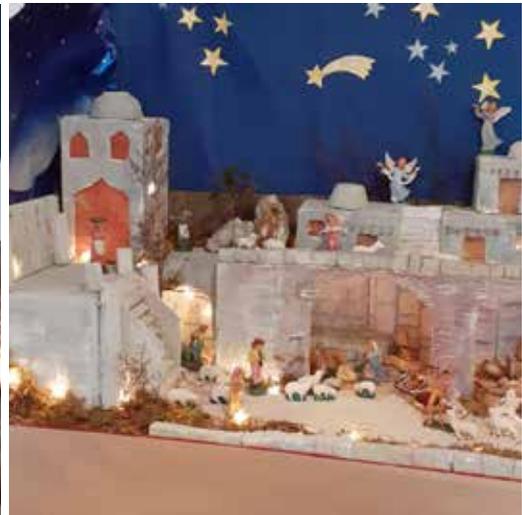
Grati al Signore per quanto ha fatto per noi, vogliamo assicurargli la nostra preghiera per il nuovo incarico che gli verrà affidato, certi che la sua dedizione e la sua allegria sapranno donare "la gioia del Vangelo" a molti altri.

CONCORSO PRESEPI NATALE 2021

Gruppo Amici del Presepio

A fine novembre i ragazzi del catechismo sono stati invitati a iscriversi al concorso presepi e quindi a realizzare nelle proprie case un bel presepe, ognuno secondo la propria capacità e fantasia.

Hanno partecipato una ventina di ragazzi i quali, dopo aver terminato la loro opera, hanno inviato nel sito della parrocchia le foto. Una commissione, formata dai volontari dell'oratorio e da alcuni presepisti del "Gruppo Amici del Presepio", dopo averne preso visione, hanno dato una valutazione a queste vere e proprie opere.



Presepe 1° Classificato eseguito da Matilde e Adele Fanzolato

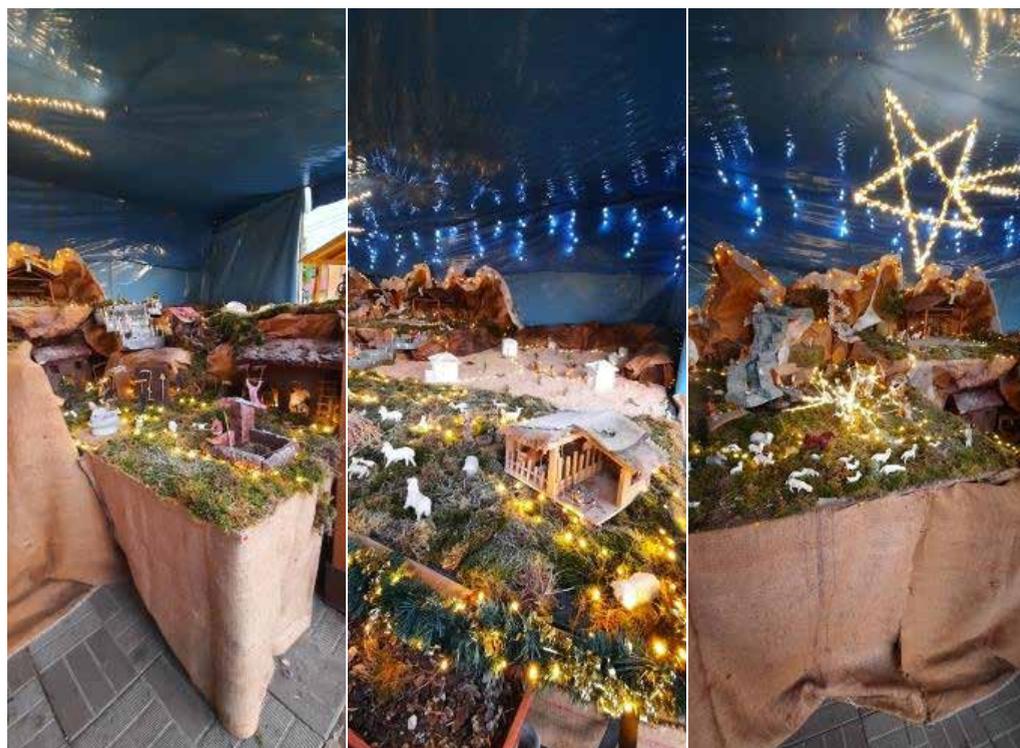
Il 23 gennaio si è svolta nella sala video dell'oratorio la premiazione dove i ragazzi hanno potuto illustrare e spiegare ai loro amici le tecniche applicate e quello che loro volevano esprimere.

Nonostante questo periodo particolare, dove la pandemia ci limita in tutto, è stato possibile ritrovarsi alcune ore per condividere e scambiarsi alcune idee in modo da portare avanti questa tradizione senza sottovalutare l'importanza del significato del presepe fatto in famiglia.

Il "Gruppo Amici del Presepio", che da

22 anni si impegna a realizzare il presepe artistico nella chiesetta adiacente all'asilo di Riese Pio X, ci tiene particolarmente a questo evento nella speranza che alcuni ragazzi, crescendo, possano portare avanti questa bellissima tradizione che, oltre a dare significato al Santo Natale, è modo di incontro e condivisione con gli altri.

Allora ragazzi, continuate a fare il presepe coinvolgendo anche i vostri amici e vi aspettiamo numerosi per il prossimo Natale!



Presepe premiato per la miglior arte presepistica eseguito da Mattia Daminato

DAVID SASSOLI "UOMO DI PARTE E UOMO DI TUTTI"

Sorelle Discepolo del Vangelo

Viene celebrato oggi, venerdì 14 gennaio, il funerale di David Sassoli. In sua memoria e riconoscenti per il suo impegno istituzionale e civile nell'Unione Europea, pubblichiamo il discorso che ha tenuto il 3 luglio 2019 in occasione dell'insediamento a presidente del Parlamento europeo (nostra traduzione dall'inglese).

L'undici gennaio di quest'anno abbiamo appreso della morte del presidente del Parlamento Europeo, David Maria Sassoli; una notizia che ha colto di sorpresa la maggior parte delle persone, poiché non era un uomo che compariva spesso alla ribalta della scena pubblica.

"Uomo di parte e uomo di tutti", come è stato definito tracciando un bilancio del suo percorso umano e professionale, a servizio del bene comune.

Al di là delle convinzioni politiche, ciò che resta e su cui vogliamo continuare a riflettere sono i valori buoni, per cui, ancora oggi, tante persone, spesso nel silenzio, continuano a spendere la propria vita.

Pubblichiamo alcuni stralci del discorso d'insediamento all'Europarlamento, che David Sassoli ha tenuto il 3 luglio 2019: è un invito all'unità, alla giustizia, alla responsabilità e alla solidarietà.

Facciamo nostro questo stile nella quotidianità dei nostri giorni!

"Cittadini dell'Unione europea, colleghi parlamentari, colleghi, cari amici, rappresentanti delle istituzioni e dei governi, membri dell'amministrazione, tutti voi comprenderete la mia emozione nell'assumere la carica di



Presidente del Parlamento europeo e nell'essere stato scelto da voi per rappresentare l'istituzione che più di ogni altra ha un legame diretto con la gente comune, che ha il dovere di rappresentarla e difenderla e di non far dimenticare a nessuno che se vogliamo salvaguardare la libertà di cui oggi godiamo, dobbiamo puntare su due cose: la giustizia e la solidarietà. [...]

Alla luce degli ultimi avvenimenti, questa legislatura porterà con sé grandi responsabilità, perché non possiamo accontentarci semplicemente di conservare ciò che abbiamo già. [...]

Viviamo in un'epoca di grandi sconvolgimenti: la disoccupazione giovanile, le migrazioni, il cambiamento climatico, la rivoluzione digitale, il nuovo equilibrio mondiale, per citarne solo alcuni. Se vogliamo affrontare queste nuove sfide, abbiamo bisogno di nuove idee e il coraggio di combinare la saggezza con un approccio audace.

Dobbiamo riscoprire l'approccio pionieristico dei padri fondatori, lo spirito di Ventotene, lo spirito di coloro che hanno trovato il modo di



mettere da parte le inimicizie della guerra e sanare le ferite causate dal nazionalismo offrendoci un progetto per l'Europa orientato in egual misura alla pace, alla democrazia, ai diritti, allo sviluppo e all'uguaglianza.

Negli ultimi mesi, troppi hanno scommesso sul tramonto di quel progetto, alimentando divisioni e conflitti che consideravamo appartenenti a un periodo buio della nostra storia che ci eravamo lasciati alle spalle. I cittadini della nostra Unione, nel frattempo, hanno dimostrato di credere ancora in questo progetto straordinario, l'unico che offre risposte alle sfide globali che dobbiamo affrontare.

Dobbiamo trovare la forza di rilanciare il nostro processo d'integrazione, di trasformare la nostra Unione in un organismo che possa rispondere efficacemente ai bisogni dei nostri cittadini e che possa rispondere alle loro preoccupazioni, alla loro sensazione sempre crescente di essere stati lasciati indietro.

Difendere e promuovere i nostri valori fondanti di libertà, dignità e solidarietà è un compito al quale dobbiamo dedicarci ogni giorno, sia dentro che fuori l'Unione.

Cari colleghi, concentriamoci di più sul mon-

do che abbiamo creato e sulle libertà di cui godiamo. E diffondiamo il nostro messaggio, dato che gli altri, a est, a ovest e a sud, fanno fatica a capire che ci sono molte cose che ci rendono diversi, non migliori ma diversi, e che noi europei siamo orgogliosi di questa diversità.

Chiarimo ancora una volta a tutti che in Europa nessun governo ha il diritto di uccidere e che il modo in cui sosteniamo il valore e

la dignità di ogni individuo è il metro di misura delle nostre politiche;

che in Europa nessuno ha il diritto di mettere la museruola agli oppositori;

che i nostri governi e le istituzioni che li rappresentano sono il frutto della democrazia e di libere elezioni;

che nessuno debba essere perseguitato per le sue convinzioni religiose, politiche o filosofiche;

che i nostri figli abbiano il diritto di viaggiare, studiare e amare senza restrizioni;

che nello spazio europeo il benessere sociale, comunque sia garantito, fa parte della nostra identità;

che la salvaguardia della vita di qualsiasi persona in pericolo è un dovere sancito dai nostri trattati e dagli accordi internazionali che abbiamo firmato.

Dobbiamo porre il nostro modello di economia sociale di mercato su basi nuove e più solide. Dobbiamo modellare le regole della nostra economia in modo che crescita, benessere e protezione dell'ambiente possano andare di pari passo. Dobbiamo darci gli stru-

menti necessari per combattere la povertà, per offrire un futuro ai giovani, per dare impulso agli investimenti sostenibili e per rafforzare il processo di convergenza tra le nostre regioni e i nostri territori.

La rivoluzione digitale sta trasformando radicalmente il nostro modo di vivere, di produrre, di consumare: abbiamo bisogno di regole che ci permettano di coniugare progresso tecnologico, dinamismo delle imprese e protezione dei lavoratori e delle persone.

Il cambiamento climatico ci sta esponendo a rischi enormi che stanno diventando fin troppo chiari: dobbiamo investire in tecnologie pulite come risposta ai milioni di giovani che sono scesi in piazza, e in alcuni casi sono venuti in quest'Aula, per ricordarci che questo è l'unico pianeta che abbiamo.

Dobbiamo lavorare per realizzare una sempre maggiore uguaglianza di genere e dare alle donne un ruolo sempre maggiore ai più alti livelli della politica, dell'economia e della società.

Onorevoli colleghi, questo è il biglietto da visita che dobbiamo presentare a un mondo che ha bisogno del nostro aiuto per elaborare regole che funzionino. Ma tutto questo non è avvenuto per caso. L'Unione europea non è un incidente della storia. Io sono figlio di un uomo che a 20 anni ha combattuto contro altri europei. Sono figlio di una donna che, sempre a 20 anni, ha lasciato la sua casa e ha trovato rifugio presso altre famiglie.

So che questa è la storia di molte delle vostre famiglie. So anche che se dovessimo sederci insieme e raccontarci le nostre storie davanti a una birra o a un bicchiere di vino non diremmo mai che siamo figli o nipoti di un incidente della

storia.

Diremmo piuttosto che la nostra storia è scritta nella sofferenza, nel sangue dei giovani soldati britannici che morirono sulle spiagge della Normandia, nel desiderio di libertà di Sophie e Hans Scholl, nel desiderio di giustizia degli eroi del ghetto di Varsavia, nella violenza usata per reprimere i movimenti di libertà nei paesi dell'Europa orientale, nel sentimento di fraternità a cui attingiamo ogni volta che le nostre coscienze ci spingono a non rinunciare a ciò che ci rende umani e ogni volta che l'obbedienza all'autorità non può essere considerata una virtù.

Non siamo un incidente della storia, ma i figli e i nipoti di coloro che hanno trovato l'antidoto alla malattia del nazionalismo che ha avvelenato la nostra storia: se siamo europei, è anche perché tutti amiamo i nostri paesi. Ma il nazionalismo che si trasforma in ideologia e idolatria suscita sentimenti di superiorità e nasconde i semi di conflitti distruttivi. [...]

Non partiamo da zero. Abbiamo delle fondamenta su cui costruire. L'Europa si basa sulle sue istituzioni, che possono essere imperfette e da riformare, ma che hanno garantito le nostre libertà, la nostra indipendenza. Possia-





mo lavorare attraverso queste istituzioni per rispondere a tutti coloro che vogliono creare divisioni tra di noi. [...]

Sull'immigrazione c'è troppo "scaricabarile" tra i governi. Ogni volta che si presenta un problema, ci troviamo impreparati e ricominciamo da zero. Vorrei dire al Consiglio europeo che questo Parlamento ritiene che sia giunto il momento di discutere una revisione del regolamento di Dublino – cosa che quest'Assemblea ha votato a stragrande maggioranza nella scorsa legislatura.

Lo dovete ai popoli europei, che chiedono una maggiore solidarietà tra gli Stati membri. Ma lo dovete anche ai poveri di questo mondo, attingendo a quel senso di umanità condivisa che non vogliamo sprecare e che ci ha reso grandi agli occhi del mondo.

Molto è nelle vostre mani, signore e signori del Consiglio.

Se volete essere all'altezza delle vostre responsabilità, non potete continuare a rinviare le decisioni, minando la fiducia dei nostri cittadini, che ad ogni emergenza si chiederanno ancora una volta: "dov'è l'Europa? Cosa sta facendo l'Europa?". La questione dell'immigrazione sarà la cartina di tornasole della nostra capacità di supe-

rare l'autocompiacimento e l'interesse personale.

Inoltre, il Parlamento, il Consiglio e la Commissione devono avere il dovere di rispondere con più coraggio alle richieste dei nostri giovani, che ci chiedono a gran voce di svegliarci, aprire gli occhi e salvare il pianeta.

Vorrei dire loro che dovrebbero considerare questo nuovo Parlamento come il loro punto di riferimento. Anche loro dovrebbero aiutarci ad essere più audaci nell'affrontare le sfide del cambiamento climatico. [...]

Cari colleghi, l'Europa ha ancora molto da dire se sapremo parlare tutti con una sola voce, se sapremo mettere il dibattito politico al servizio dei cittadini europei e se il Parlamento saprà cogliere ciò che essi vogliono, ciò che temono e – soprattutto – ciò di cui hanno bisogno.

Sono sicuro che tutti voi vi butterete nel compito di creare un'Europa migliore. Questo richiederà coraggio e soprattutto ambizione.

Vi ringrazio, e vi auguro ogni successo nel vostro lavoro."



INES GENESIN

Cara Ines, ci manchi tanto. Ti abbiamo conosciuta ed apprezzata come donna molto attiva e generosa, sempre presente nelle situazioni di bisogno, sempre pronta ad aiutare, in modo particolare i disabili, gli anziani, gli ammalati. Per questi hai avuto tante attenzioni, hai speso tanto tempo e mostrato la tua bravura nelle arti femminili di cui eri maestra: ad esempio i lavoretti che preparavi per l'Associazione Anziani nelle ricorrenze festive; i dolci per cui eri chiamata "la mamma dei biscotti" dai seminaristi e non solo; le attività di intrattenimento e di gioco nei soggiorni estivi e tra i giovani del Grest; la tua capacità di aggregare le persone sia giovani che anziane, l'amicizia



e la collaborazione con tutti per il bene di ciascuno. In Comune ne sanno qualcosa.

Ti ricordiamo così anche nei gruppi di volontariato del Centro Anziani.

Ogni volontario vorrebbe assomigliarti nella sveltezza e precisione con cui svolgevi le tue molteplici mansioni, nella facilità nel fare amicizia con tutti, nella ca-

pacità di tenere l'armonia, di sorvolare alle chiacchiere, nel dire bene e mettere pace.

Il Signore, giusto giudice, ti ricompensi delle tue fatiche.

Per te va la nostra preghiera riconoscente.

*I volontari del Centro Anziani
e del Centro Sollievo*

Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2022.

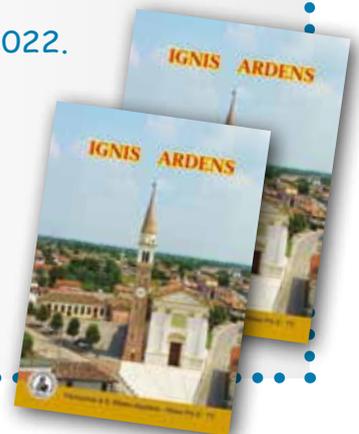
Italia € 25,00 con C.C.P. NR. 13438312

Estero € 45,00 con Bonifico Bancario intestato a:

Parrocchia San Matteo Apostolo

IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479

BIC O SWIFT BCITITMM



**ERMENEGILDA MARIN****DINO LUCCATO****IVAN ROSSO****ANGELA SIMEONI****ASSUNTA MASON****INES GENESIN**

"Dall'aurora io cerco te
 fino al tramonto ti chiamo,
 ha sete solo di te
 l'anima mia come terra deserta.
 Non mi fermerò un solo istante,
 sempre canterò la tua lode
 perchè sei il mio Dio,
 il mio riparo, mi proteggerai
 all'ombra delle tue ali.
 Non mi fermerò un solo istante,
 io racconterò le tue opere
 perchè sei il mio Dio,
 unico bene
 nulla mai potrà
 la notte contro di me."

RIGENERATI ALLA VITA

STRADIOTTO TOBIA, figlio di Andrea e Bortollon Michela, nato l'1 Giugno 2021. Battezzato il 7 Novembre 2021.

GAZZOLA SVEVA, figlia di Stefano e Albani Carlotta, nata il 3 Giugno 2021. Battezzata il 7 Novembre 2021.



UNITI IN MATRIMONIO

MARCHESAN ENRICO e **MAGGIOTTO ENRICA**, sposati l'11 Dicembre 2021.



ALL'OMBRA DELLA CROCE

MARIN ERMENEGILDA. Vedova, nata il 18 Agosto 1930, deceduta il 4 Agosto 2021, di anni 90.

ROSSO IVAN. Coniugato, nato il 14 Gennaio 1961, deceduto il 10 Novembre 2021, di anni 60.

MASON ASSUNTA. Vedova, nata il 15 Agosto 1928, deceduta il 29 Novembre 2021, di anni 93.

LUCCATO DINO. Coniugato, nato il 24 Marzo 1940, deceduto il 2 Dicembre 2021, di anni 81.

SIMEONI ANGELA. Vedova, nata il 19 Gennaio 1932, deceduta il 6 Dicembre 2021, di anni 89.

GENESIN INES. Coniugato, nata il 26 Marzo 1946, deceduta il 12 Dicembre 2021, di anni 75.



Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Loria



10



9



8



6



7



5



4

2

1

3



- 1 Casa Natale e Museo S. Pio X
- 2 Casa Accoglienza "Margherita"
- 3 Parrocchiale di S. Matteo
- 4 Monumento Spagnolo
- 5 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 6 Parco della Poesia Zanzotto
- 7 Cappella fam. Sarto
- 8 Curriotto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10

Montebelluna

Vallà

Castelfranco V.to